

L'ALIGHIERI

Rassegna dantesca

SAGGI

- | | | |
|---------------------|----|---|
| Giovanna Corazza | 5 | Un arsenale mediterraneo nel primo Trecento: «l'arzanà de' Viniziani» (<i>Inf.</i> XXI, 7-21) |
| Francesco Ottonello | 33 | Dante come Ganimede: la trasfigurazione di un mito erotico e ascensionale in <i>Purgatorio</i> IX (19-33) |
| Elsina Caponetti | 55 | «S'i' fossi di piombato vetro»: per una rilettura della telepatia di Virgilio nella <i>Commedia</i> |
| Alessio Regnoli | 79 | Il <i>vaticinium</i> di Dante: le profezie dantesche nell'esegesi di Guido da Pisa |

NOTE

- | | | |
|---------------------|-----|---|
| Giorgio Inglese | 97 | La <i>lumera</i> di Guido |
| Gabriele Baldassari | 101 | <i>Recomi / ricoverai / ricontai</i> : una nota su un luogo problematico della <i>Vita nova</i> |
| Mara Affinito | 113 | «Non ho tolto niente, ho aggiunto qualcosa»: il problema di un verso dantesco in <i>Se questo è un uomo</i> di Primo Levi |
| Giuseppina Brunetti | 125 | Rettifica |

RECENSIONI

- | | | |
|----------------------|-----|---|
| Stefano Carrai | 127 | Rec. a <i>Epistola a Cangrande</i> , a c. di Luca Azzetta |
| Francesca Micheletti | 129 | Rec. a Luca Marcozzi, <i>Dante la povertà. Il personaggio di san Francesco nel «Paradiso»</i> |
| Federico Rossi | 132 | Rec. a Alessandra Forte, <i>Copisti di immagini. Affinità iconografiche nella tradizione manoscritta della «Commedia»</i> |
| Anna Pegoretti | 136 | Rec. a Gianni Pittiglio, <i>La «Commedia» dei dettagli. «Storie seconde» e deroghe iconografiche del poema dantesco tra XIV e XV secolo</i> |
| Lino Pertile | 139 | Rec. a Rossend Arqués Corominas, Silvia Maddalo, Laura Pasquini, <i>The Smiling Walls. Dante e le arti figurative / Dante and the Visual Arts</i> |
| Eleonora Guidi | 146 | Rec. a Francesco Cazzamini Mussi e Marino Moretti, <i>Gli Allighieri. Poema drammatico</i> , a c. di Alessandro Mercì |

Direzione

Stefano Carrai, Giuseppe Ledda, Anna Pegoretti

Direttore emerito

Tiziano Zanato

Redazione

Gaia Tomazzoli (segretaria di redazione)

Veronica Albi, Anna G. Chisena, Alessandra Forte, Giulia Gaimari, Monica Marchi,
Ester Pietrobon, Vera Ribauda, Irene Tani, Filippo Zanini

Comitato scientifico

Albert R. Ascoli, Zygmunt G. Barański, Johannes Bartuschat, Lucia Battaglia Ricci,
Alison Cornish, Sergio Cristaldi, Simon A. Gilson, Bodo Guthmüller, Giorgio Inglese, Catherine Keen,
Luca Lombardo, Nicolò Maldina, Ronald L. Martinez, Franziska Meier, Lino Pertile,
Jeffrey T. Schnapp, Karlheinz Stierle, Claudia Villa, Heather Webb

I collaboratori sono pregati di inviare copia del loro contributo
(sia per attachment che per posta) al seguente indirizzo:

Giuseppe Ledda - Università di Bologna

Dipartimento di Filologia classica e Italianistica

Via Zamboni 32 - 40126 Bologna - Italia (e-mail: giuseppe.ledda@unibo.it)

I volumi per eventuali recensioni debbono essere inviati a

Giuseppe Ledda, vedi indirizzo sopra

Abbonamenti e amministrazione: A. Longo Editore - Via Paolo Costa 33 - 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 Fax 0544.217554 www.longo-editore.it e-mail: longo@longo-editore.it

Abbonamenti

Abbonamento 2025 Italia (due fascicoli annui):

CARTA € 50,00 – ONLINE € 75,00 – CARTA + ONLINE € 80,00

Abbonamento 2025 estero (due fascicoli annui):

CARTA € 70,00 – ONLINE € 75,00 – CARTA + ONLINE € 100,00

I pagamenti vanno effettuati *anticipatamente* con bonifico bancario
oppure con carta di credito (solo Visa o Mastercard) e intestati a Longo Editore - Ravenna

I contributi pubblicati su «L'Alighieri» sono soggetti al processo di **peer review**.
Ogni contributo ricevuto per la pubblicazione viene sottoposto, in forma rigorosamente anonima, alla lettura e valutazione di due esperti internazionali, esterni alla direzione della rivista.

Direttore responsabile

Franco Gabici

Registrazione presso il tribunale di Ravenna N. 1472 in data 05.04.2022

ISSN 0516-6551

ISBN 978-88-9350-155-2

© Copyright 2025 A. Longo Editore snc

All rights reserved

Printed in Italy

<https://lalighieri.net>

GIOVANNA CORAZZA

(Università Ca' Foscari Venezia – University of Notre Dame)

UN ARSENALE MEDITERRANEO NEL PRIMO TRECENTO:
«L'ARZANÀ DE' VINIZIANI» (*INF.* XXI, 7-21)*

ABSTRACT

Il ventunesimo canto dell'*Inferno* di Dante ci offre, nello spazio di pochi versi, un'istantanea nitida e dettagliata del cantiere invernale dell'Arsenale di Venezia, impegnato nella manutenzione e nella costruzione delle navi durante la pausa stagionale della navigazione e articolato nella divisione funzionale delle attività specifiche. Il contributo si propone di analizzare il brano non solo in una prospettiva letteraria, ma soprattutto in quanto importante testimonianza di un paesaggio produttivo medievale precisamente individuato, collocabile entro gli estremi cronologici compresi fra il 1306 e il 1314 circa, riprodotto con il massimo impegno di aderenza al reale. A partire dalla fonte letteraria sottesa al passo, identificata nei versi virgiliani sull'edificazione di Cartagine (*Aen.* I, 423-29) già impiegati nel *De vulgari eloquentia* per la costruzione della torre di Babele (I.vii, 6), verrà posta in evidenza la capacità dantesca di comprendere e restituire con esattezza la dinamica di un sistema organizzato di lavoro. Dante rappresenta la specificità del cantiere navale veneziano sia nella logica produttiva sia nel linguaggio tecnico altamente specialistico, e dimostra di cogliere l'importanza dell'inseadimento, ancor oggi uno dei segni identitari di maggior rilievo della città adriatica.

In just a few verses, the twenty-first canto of Dante's *Inferno* offers us a clear and detailed snapshot of the winter shipyard of the Venice Arsenal, engaged in the maintenance and construction of ships during the seasonal break from navigation and articulated in the functional division of its specific activities. This article aims to examine the passage not only from a literary perspective, but firstly as important evidence of a precisely identified medieval productive landscape, which can be dated between about 1306 and 1314, depicted by the poet with the utmost commitment to adhere to reality. Starting from the literary source underlying the passage, Virgil's verses on the establishment of Carthage (*Aen.* I, 423-29) that Dante used earlier in *De vulgari eloquentia* for the building of the tower of Babel (I.vii, 6), the poet's ability to understand and accurately portray the dynamics of an organized system of work will be highlighted. Dante captures the unique characteristics of the Venetian shipyard, both in its production processes and specialized technical terminology. He demonstrates a clear understanding of its significance, which remains one of the most important symbols of identity for the Adriatic city even today.

1. «L'arzanà de' Viniziani»

Un celebre brano dalla *Commedia* di Dante, oggi parzialmente riprodotto nel-

* Ringrazio Anna Pegoretti e Christophe Austruy per le attente e proficue osservazioni.

FRANCESCO OTTONELLO

(Università degli Studi di Bergamo)

DANTE COME GANIMEDE: LA TRASFIGURAZIONE
DI UN MITO EROTICO E ASCENSIONALE
IN *PURGATORIO* IX (vv. 19-33)

ABSTRACT

Il presente lavoro prende in esame l'originale rielaborazione dantesca del mito di Ganimede in *Purgatorio* IX (vv. 19-33), individuandola come un momento altamente significativo sia della *Commedia*, avendo a che fare con l'*introitus in verum purgatorium*, sia della storia della ricezione della *fabula*. Dante presenta una trasfigurazione del mito senza precedenti nelle fonti classiche e medievali, introducendo il motivo del "poeta come Ganimede", destinato a conoscere una vasta ricezione europea: da Chaucer a Goethe. Dopo alcune necessarie premesse sul mito e sul canto, si compiono delle osservazioni sulla centralità della dimensione onirica e sui possibili significati dell'aquila. È condotta quindi una lettura ravvicinata del passo dantesco, con osservazioni legate all'intertestualità, considerando oltre al portato ascensionale del mito la rifunzionalizzazione dell'aspetto omoerotico tradizionalmente associato a esso.

This paper examines Dante's original reworking of the myth of Ganymede in *Purgatorio* IX (vv. 19-33). It marks a significant moment in both the *Commedia*, dealing with the *introitus in verum purgatorium*, and in the reception history of the *fabula*. Indeed, Dante presents an unprecedented transfiguration of the myth in classical and medieval sources, introducing the motif of the "poet as Ganymede" that resonated across Europe from Chaucer to Goethe. After setting the stage with background on the myth and *canto*, the study delves into the dreamlike quality of Dante's reinterpretation and the symbolism of the eagle. A close reading of the passage, combined with intertextual considerations, enables an examination of the myth's ascensional significance and a reevaluation of its homoerotic topics.

1. *Ganimede iniziatico: alla soglia del Purgatorio*

La rielaborazione dantesca di Ganimede¹ nella *Commedia* spicca nella storia

¹ Ganimede è attestato già in Omero (*Iliade* v, 265-67; xx, 230-35) come il bellissimo principe figlio di Troo assunto in Olimpo come coppiere: esempio eccezionale di mortale che ottiene immortalità e giovinezza eterna. Sebbene dall'età ellenistica la versione più ricorrente del mito sia il suo rapimento da parte dell'aquila di Zeus/Giove (di cui Ganimede è amasio), il mito ha subito molte elaborazioni che comprendono il catasterismo del ragazzo in Acquario e interpretazioni evemeristiche con rapitore un sovrano storico (Tantalo, Minosse o Zeus/Giove stesso). Fondamentali per la ricezione medievale sono l'ecfrasi virgiliana (*Aen.* v, 249-57; cfr. I, 28) e il passo delle *Metamorfosi* ovidiane (x, 155-61; cfr. xi, 756). Per approfondimenti sull'evoluzione del mito rimando a F. OTTONELLO, *Ganimede: elaborazioni del mito dal mondo antico alla letteratura italiana*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Bergamo, 2022/2023.

ELSINA CAPONETTI

(University College Cork)

«S'I' FOSSI DI PIOMBATO VETRO»:
PER UNA RILETTURA DELLA TELEPATIA DI VIRGILIO
NELLA *COMMEDIA**

ABSTRACT

L'articolo esamina il tema della cosiddetta telepatia virgiliana e offre una reinterpretazione complessiva del fenomeno. In un primo momento, il *topos* della telepatia della guida oltremondana è ricollocato nel contesto della tradizione delle *visiones* medioevali precedenti la *Commedia*. Successivamente, si propone una rilettura puntuale dei passi di *Inferno* e *Purgatorio* in cui si fa riferimento implicito o esplicito a una lettura del pensiero da parte di Virgilio. Dall'analisi testuale emerge come la capacità virgiliana di conoscere i pensieri del pellegrino non sia assimilabile alla facoltà telepatica di cui sono dotati i beati per tramite divino. Essa si basa infatti sull'attenta osservazione del linguaggio e delle espressioni corporee del pellegrino stesso, interpretati in rapporto alle circostanze. In conclusione, un confronto con le qualità positive che caratterizzano la telepatia dei beati mette in evidenza le forti limitatezze della pur vantata capacità di Virgilio di leggere nel pensiero del pellegrino.

The article examines the theme of Virgil's so-called telepathy and offers a comprehensive reinterpretation of the phenomenon. Firstly, it situates the *topos* of the otherworldly guide's telepathy within the broader tradition of medieval visions preceding the *Commedia*. Subsequently, a detailed re-reading of the passages in *Inferno* and *Purgatorio* in which references to Virgil's ability to mindread are present, either implicitly or explicitly, is proposed. The textual analysis reveals that Virgil's ability to know the Pilgrim's thoughts is not comparable to the telepathic faculty possessed by the blessed through divine means. Instead, it is based on the careful observation of the Pilgrim's language and bodily expressions, interpreted in relation to the circumstances. In conclusion, a comparison with the positive qualities characterizing the telepathy of the blessed highlights the significant limitations of Virgil's claimed ability as a mind-reader.

1. *Il fenomeno telepatico nella tradizione delle "visiones" medioevali*

La capacità della guida oltremondana di leggere nel pensiero del visitatore dell'aldilà è un tratto riscontrabile in alcuni testi della tradizione visionaria precedenti la *Commedia* dantesca. Carol Zaleski segnala un passo della *visione di Dri-*

* Desidero ringraziare Giuseppe Ledda per tutti i preziosi e attenti consigli che hanno accompagnato la stesura di questo contributo. Ringrazio inoltre gli anonimi revisori i cui commenti mi hanno permesso di migliorarlo, e i membri del Centre for Dante Studies in Ireland, in particolare Daragh O'Connell e Aistè Kiltinavičiūtė, per i preziosi scambi e suggerimenti.

ALESSIO REGNOLI

(Università degli Studi di Roma Tre)

IL *VATICINIUM* DI DANTE: LE PROFEZIE DANTESCHE NELL'ESEGESI DI GUIDO DA PISA

ABSTRACT

L'articolo si concentra sulla lettura dei vaticini danteschi offerta dall'antico commentatore Guido da Pisa. In particolare, si è analizzato il lessico utilizzato da Guido in materia di profezia, anche alla luce degli studi più recenti sul profetismo tardomedievale e sui vaticini papali. Partendo dal computo delle occorrenze del termine *vaticinium* all'interno delle *Expositiones* e dall'esame di alcuni passi del commento, si sono cercate le ragioni dietro la scelta di questo lessema e si è indagato il modo particolare con cui Guido legge e interpreta le profezie di Dante.

The paper focuses on the reading of Dante's *vaticini* offered by the ancient commentator Guido da Pisa. Specifically, the study analyzes the lexicon used by Guido with regard to prophecy, also in the light of more recent studies on late medieval prophetism and papal prophecies. Starting from a count of the occurrences of the term *vaticinium* in the *Expositiones* and the examination of some passages of the commentary, the reasons behind this word choice are sought, along with the particular way in which Guido reads and interprets Dante's prophecies.

1. Per chi voglia indagare a fondo i vari elementi che compongono la complessa intelaiatura della *Commedia* cercando di comprenderne il ruolo, il funzionamento e lo scopo, i commenti antichi rappresentano una fonte imprescindibile. Va infatti sempre tenuto a mente che, sebbene sette secoli dopo il poema conservi ancora intatta tutta la sua forza, l'orizzonte culturale cui Dante sentì l'urgenza di rivolgersi è quello del suo tempo. Gli esegeti più antichi si pongono come elemento intermedio in una sorta di triangolazione tra noi e la *Commedia*, permettendoci di osservare l'azione del poema direttamente su coloro che possedevano un'episteme molto vicina a quella del poeta. Come ricorda Saverio Bellomo, per quanto riguarda i passi della *Commedia*, «è più probabile che la corretta interpretazione sia data da chi è più vicino all'orizzonte culturale dell'autore»: di conseguenza, «un'interpretazione che non trovi il conforto dell'esegesi antica, o che magari vi si opponga [...] deve dare ragione del perché non compaia nei primi commenti»¹. In

¹ S. BELLOMO, *Introduzione*, in ID., *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della «Commedia» da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 1-49, a p. 45. Bellomo, sulla scorta di Zygmunt Barański, avverte però anche dei limiti dell'esegesi medievale quali, ad esempio, la tendenza «a nascondere sia gli aspetti innovativi di un'opera riconducendola nell'alveo di canoni tra-

GIORGIO INGLESE
(Sapienza Università di Roma)

LA LUMERA DI GUIDO

ABSTRACT

L'articolo cerca di chiarire il significato dell'avverbio *quine* nel verso 7 del sonetto di Bonagiunta Orbicciani a Guido Guinizzelli. Si aggiunge una proposta di correzione all'archetipo del *Convivio*.

The meaning of the adverb *quine* in line 7 of Bonagiunta Orbicciani's sonnet to Guido Guinizzelli is discussed. A correction to the archetype of the *Convivio* is also proposed.

Nel primo libro del *De vulgari eloquentia*, all'inizio del capitolo XIII, Dante viene a trattare dei toscani, «qui, propter amentiam suam infronti, titulum sibi vulgaris illustris arrogare videntur»¹. La frase non può essere presa alla lettera, dal momento che la nozione stessa di “volgare *illustre*” è dantesca, e nessuno dunque potrebbe aver avanzato pretese a quel titolo prima che ne fosse concepita l'idea. Tuttavia, in senso meno tecnico si può intendere questo *illustris* come una contrazione della dittologia già esposta nel cap. XI: «*decentiorem atque illustrem* Ytalie venemur loquelam»². I *Tusci* dunque – possiamo intendere – si sarebbero arrogati un primato di eleganza e piacevolezza, se non altro nel confronto con gli altri volgari “regionali”: un primato simile a quello che Dante stesso riconosce alla parlata dei bolognesi. Ma quando e da chi sarebbe stato pronunciato tale vanto?

La nota di Marigo³, al riguardo, è interessante ma non conclusiva perché adduce testimonianze posteriori all'asserzione dantesca: «il vanto di un primato toscano [...] è implicito anche nella identificazione che fa Francesco da Barberino del *vulgare tuscorum* (*Doc. Am.* II, 185 e *passim*) col *vulgare ytalicum* (I, 284; III, 218)». Segue la ben nota citazione di Antonio da Tempo: «lingua tusca magis apta est ad literam sive literaturam quam aliae linguae» (1332). Il commento di Mengaldo⁴ al paragrafo è centrato sul significato di *infronti*; ma è da notare come la traduzione

¹ DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a c. di P.V. MENGALDO, Padova, Antenore, 1968, p. 22. Inoltre: «Tusci pre aliis in hac ebrietate baccantur» (*ibidem*).

² Ivi, p. 18; corsivo mio.

³ DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a c. di A. MARIGO, Firenze, Le Monnier, 1938, p. 108.

⁴ DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a c. di P.V. MENGALDO, in ID., *Opere minori*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979, pp. 106-07.

GABRIELE BALDASSARI

(Università degli Studi di Milano)

RECOMI / RICOVERAI / RICONTAI:
UNA NOTA SU UN LUOGO PROBLEMATICO DELLA *VITA NOVA*

ABSTRACT

L'articolo esamina uno dei luoghi più complessi nella tradizione manoscritta della *Vita nova*, l'inizio del paragrafo XXXVIII (secondo l'edizione di Barbi). Dopo avere discusso la lezione oggi preferita (vale a dire «*ricovrai* [o *ricoverai*] la vista di questa donna», del ramo di Boccaccio) e avere sollevato dei dubbi sulla sua plausibilità, l'articolo pone a confronto il luogo con gli incipit dei paragrafi della *Vita nova*, e in particolare con la ripresa della prosa dopo i testi poetici e il loro commento, per evidenziare la sua natura anomala. Si propone quindi che vi sia una lacuna nella tradizione, che consentirebbe di spiegare anche la lezione *ricontai*, finora generalmente rifiutata perché ritenuta senza senso.

The article examines one of the most complex passages in the manuscript tradition of the *Vita nova*, namely the beginning of paragraph XXXVIII (according to Barbi's edition). After discussing the currently preferred variant (i.e., «*ricovrai* [or *ricoverai*] the sight of this woman», from Boccaccio's tradition) and raising doubts about its plausibility, the article compares this passage with the incipits of the *Vita nova*'s paragraphs, and in particular with the resumption of prose after the poetic texts and their commentary, in order to highlight its anomalous nature. It is then proposed that there is a lacuna in the tradition, which would also explain the *ricontai* lesson, hitherto generally rejected as meaningless.

1. Uno dei luoghi che hanno posto più problemi per la definizione del testo della *Vita nova* è l'incipit del paragrafo che ha il n. XXXVIII nell'ed. Barbi (e il n. 27 nell'ed. Gorni)¹. Si tratta dell'ultimo dei quattro paragrafi dedicati alla donna

¹ Dal momento che il punto di riferimento fondamentale di questo studio è costituito dal lavoro di Barbi sulla tradizione del prosimetro dantesco, appare preferibile prendere come base la sua edizione, in particolare, per le citazioni del testo, l'ultima: *La Vita Nuova di Dante Alighieri*, a c. di M. BARBI, Firenze, Bemporad, 1932, citando anche (in cifre arabe) la parafrase proposta in DANTE ALIGHIERI, *Vita Nova*, a c. di G. GORNI, Torino, Einaudi, 1996. Punti di riferimento costanti saranno anche DANTE ALIGHIERI, *Vita nova*, a c. di S. CARRAI, Milano, Rizzoli, 2009 e DANTE ALIGHIERI, *Vita Nuova*, a c. di D. PIROVANO, in DANTE ALIGHIERI, *Vita Nuova – Rime*, a c. di D. PIROVANO, M. GRIMALDI, Roma, Salerno Editrice, 2015 («Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante», I/1), pp. 1-289. Per il titolo dell'opera userò comunque la dicitura *Vita nova*, nella convinzione che vada assunta l'indicazione di Dante nelle prime righe dell'opera: «*Incipit vita nova*», e che la discussione sulla necessità di rimarcare la natura volgare del titolo abbia poco senso nel momento in cui latino e fiorentino di Dante coincidono pacificamente in *Vita nova*; del resto, la forma *Vita nova* è largamente prevalente nelle attestazioni antiche, sia nella tradizione indiretta, sia nelle citazioni di *Convivio* e

MARA AFFINITO

(Università eCampus)

«NON HO TOLTO NIENTE, HO AGGIUNTO QUALCOSA»:
IL PROBLEMA DI UN VERSO DANTESCO
IN *SE QUESTO È UN UOMO* DI PRIMO LEVI

ABSTRACT

Il saggio affronta il problema del «mare ri(n)chiuso», variante di un verso dantesco citato in *Se questo è un uomo* di Primo Levi (ed. De Silva 1947; ed. Einaudi 1958). Dopo aver dato conto di come gli studi leviani hanno affrontato la questione, si avanza una nuova proposta che vede Levi lettore della *Commedia* commentata da Attilio Momigliano. A sostegno di tale ipotesi viene analizzata una serie di riscontri testuali e si offrono alcuni elementi riconducibili al contesto storico-sociale che collocano Levi in una precisa rete di relazioni intellettuali comprendente Momigliano.

The essay deals with the problem of the «mare ri(n)chiuso», a variation of a Dantean verse cited in *If This Is a Man* by Primo Levi (De Silva ed., 1947; Einaudi ed., 1958). After reviewing how Levi studies have approached this issue, a new proposal is put forward, suggesting that Levi read the *Commedia* as annotated by Attilio Momigliano. To support this hypothesis, a series of textual comparisons are analyzed, and several elements related to the historical and social context are offered, situating Levi within a specific network of intellectual relationships that includes Momigliano.

1. *Il problema del «mare rinchiuso»*

Il canto di Ulisse è certamente uno dei capitoli di *Se questo è un uomo* più frequentati dalla critica leviana italiana e internazionale. L'episodio narrato è arcinoto: nel Lager, in un'ora di una chiara giornata di giugno del 1944, Primo Levi e Jean Samuel detto Pikolo, amici da una sola settimana, percorrono insieme il chilometro necessario a recuperare il rancio, sfruttando il tempo a disposizione per uno scambio intellettuale intorno al protagonista dell'ottava bolgia dell'*Inferno* dantesco.

Negli anni, letture puntuali, riflessioni sui passi citati, considerazioni sui versi mancanti, interpretazioni di reticenze e quadri di sintesi hanno contribuito a penetrare il significato di un capitolo che con il canto XXVI della *Commedia* stringe scoperte e profonde relazioni¹. I prelievi danteschi, che si alternano al testo narrato,

¹ Sull'episodio, come scrive Scarpa, «esiste ormai un'intera biblioteca», di cui dà conto la nota 28 in D. SCARPA, *Cose di scuola. Primo Levi e Dante*, in "Per intelletto umano / e per autorità". *Il contesto di formazione e diffusione culturale del poema dantesco*. Atti del I Convegno *Hypermedia Dante Network* (Pisa-Firenze, 29-31 ottobre 2020), a c. di L.M.G. Livraghi, G. Tomazzoli, Firenze, Cesati, 2022, pp. 167-86, alle pp. 176-77. La nota elenca le voci bibliografiche più recenti. Ad esse si

GIUSEPPINA BRUNETTI

(Università di Bologna)

RETTIFICA

Si rettifica un *lapsus* occorso alla p. 64 dell'articolo *Nuovi autografi di scrittori dell'età di Dante nell'Archivio di Stato di Bologna. I. Francesco da Barberino; II. Matteo de' Libri e gli altri bolognesi* (in «L'Alighieri», LXV, n.s., 63 [2024], pp. 61-87).

Questa la versione corretta:

[...] poi del famigerato Lottieri della Tosa, eletto vescovo di Faenza grazie alle pressioni di quel Maghinardo da Susinana che Dante definì «il lioncel dal nido bianco, / che muta parte da la state al verno» (*Inf.* XXVII, 50-51).